



## ASSOCIAZIONE NEWMAN

### LA SINTESI (1)

#### 1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro raccoglie la Sintesi del materiale prodotto dall'Associazione nel periodo che va dal 16 luglio al 5 dicembre 2020, che include 50 video (20 registrazioni di incontri e 30 *videocasts*, tutti disponibili sul [Canale Youtube](#) dell'Associazione e sulla sua pagina [Facebook](#)).

Il desiderio dell'Associazione Newman è quello di proporre a tutti un tentativo di un'esperienza culturale viva, non arroccata in un apriori ideologico che si muove pianificando ciò che deve accadere secondo idee, progetti, o valori prestabiliti. La nostra attività culturale vuole infatti essere aperta e desiderosa di incontrare tutto e tutti, usando come unico metodo la valorizzazione organica delle intuizioni e i suggerimenti dei membri e dei simpatizzanti dell'Associazione. Si tratta di una valorizzazione 'organica', nel senso che i vari 'virgulti' di proposta che emergono spontaneamente non possono rimanere 'autonomi', ma sono invitati a 'innestarsi', per mezzo di un dialogo intenso, nell'albero della esperienza viva dell'Associazione, fornendo provocazioni nuove e aiutandone lo sviluppo.

Se molto libera e coraggiosamente aperta a guardare e seguire ciò che accade, al contempo, la Newman non vuole rinunciare al compito imprescindibile di dare un giudizio su quello che vede accadere. Questo, in particolare, consiste per noi nell'identificare, raccogliere e ordinare le 'limature di verità' emerse nei vari eventi ed incontri organizzati dall'Associazione, che sono dunque intesi come tappe di un cammino che si sviluppa nel tempo.

Strumento di questo giudizio è la Sintesi mensile, che ha lo scopo di riflettere in modo ordinato su quello che è emerso di significativo nel periodo precedente. Siamo convinti che questo lavoro critico di giudizio sull'esperienza vissuta sia l'unico modo vero per creare cultura e sviluppare un'identità – un'identità storica, dinamica, aperta, mai statica. L'elaborazione di "una visione culturale" per noi non è infatti un mettere "carne" in un apriori che deve essere dimostrato ed argomentato (come se si riempisse un sacco o in vaso) ma il comporsi riconosciuto di "trame di realtà". L'insieme di queste "trame" concorre al disegno di un organismo, fatto di idee, giudizi, esperienze che vanno ad identificare e a sviluppare l'identità del soggetto. Il cuore e il motore dell'Associazione è dunque un'amicizia che si raccoglie per una curiosità verso il reale e un giudizio appassionato su di esso, vitale per l'esistere, e teso a riconoscere l'"Avvenimento Presente" (Cristo Tutto in Tutti). È solo questo riconoscimento che dona certezza – una certezza, non posseduta acriticamente o ideologicamente, che ha il coraggio di verificarsi continuamente nell'incontro con l'interezza del reale in tutti i suoi aspetti. La certezza, cioè, di un cercatore d'oro che ha intuito la presenza di un grande filone nel bacino di un fiume, e ogni giorno si getta nel fango in cerca di nuove pagliuzze, per verificare e confermare ogni giorno la presenza dell'oro, e avvicinarsi sempre di più alla vena aurifera.

---



## 2. MAESTRI

Proponiamo di seguito alcuni pensieri e considerazioni ascoltate o lette che hanno guidato e provocato il nostro cammino in questo inizio di attività. Sono “maestri” in quanto persone che ci aiutano in modo credibile e convincente ad approfondire il cammino di conoscenza del reale che tentiamo di fare insieme. Sono maestri che da anni illuminano la nostra vita o che inaspettatamente incontriamo e riconosciamo nell’avventura quotidiana del vivere.

*“Noto che a volte, sia nella Chiesa, sia anche tra di noi, è come se (...) predominasse la preoccupazione – quasi esclusiva, pur se legittima e doverosa – dell’assetto, della stabilità o del cambiamento dell’assetto. **Il rischio così è quello di ragionare per categorie, riducendo il carisma a un universale astratto già noto a me e a cui ricondurre meccanicamente i fatti piccoli o grandi che sempre accadono.** (...) Stiamo andando avanti, stiamo camminando proprio secondo la dinamica del guardare, riconoscere e assecondare una generazione in atto per ciascuno di noi attraverso l’accadere di tanti fatti in cui veramente l’esperienza dell’autorità nasce dall’incontro con persone, con momenti di persone, in cui vediamo la vittoria di Cristo. (...) Credo che questa dinamica in atto non solo ci testimoni la grazia del carisma vivo, presente, ma ci indichi anche la grande questione di metodo (...): riconoscere che l’Avvenimento permane perché continua ad accadere. Questo mi sembra il più grande aiuto **nell’evitare di fossilizzarci sulle definizioni**, di preoccuparci troppo dell’assetto rispetto a quel flusso di vita a cui, pur in circostanze così difficili, nella compagnia guidata stiamo partecipando tutti insieme.”*

(Don Alberto Stefano, intervento alla Scuola di Comunità di J. Carron 18/11/2020)

*“Il sintomo della certezza, è che si ha simpatia con tutto quello che si incontra. Senza certezza non vi è possibilità di simpatia, se non formale». E quanto più un uomo è certo «tanto più il suo sguardo, anche nel modo abituale di andare per la strada, abbraccia tutto, valorizza tutto, e non gli scappa niente. Vede anche la foglia gialla in mezzo alla pianta verde. È solo la certezza del significato ultimo che fa sentire, come fossimo un detector, la più lontana limatura di verità che sta nelle tasche di ognuno. E non è necessario, per essere amico di un altro, che lui scopra che quello che dici tu è vero e venga con te. Non è necessario, vado io con lui, per quel tanto di limatura di vero che ha. È solo la certezza della verità che si sente immediatamente fraterna, materna e affezionata anche a ogni frammento di verità che sta in ognuno; perciò la verità è amica di tutti”.*

(L. Giussani, citato da Carron nel libro *Educazione: Comunicazione a sé*).

*“Noi non conosciamo una cosa quando ne comprendiamo una parte, ma quando siamo introdotti al suo significato, così come ci rendiamo conto del valore di una ruota solo nel suo rapporto con la realtà totale dell’auto. Senza cogliere il rapporto tra il particolare e la totalità, noi non conosciamo una cosa”. (J. Carron *Educazione: Comunicazione a sé*).*

*“Un abisso separa i professionisti dell’entusiasmo dall’impegno che nasce dall’esperienza di un dono ricevuto”. (Papa Francesco, *Trasformare il mondo*, in «Il Cielo sulla terra», 2020)*

*“Tra qualche generazione nessuno ricorderà quale fu il mondo solamente analogico, perché oggi abbiamo sviluppato abitudini totalmente diverse. (...) Il digitale [da intendersi come ambiente, non come surrogato di realtà] (...) consente una maggiore varietà di alternative e stimoli rispetto all’analogico. (...) È possibile uscire dalla “bolla” del digitale: la responsabilità è individuale e culturale, dell’io e del noi”. ([Luciano Floridi, Intervento al Meeting di Rimini 2020](#)).*



### 3. GIUDIZIO

La grande parola che ha dominato questa prima tappa del cammino dell'Associazione Newman è la parola **cambiamento**, inteso non in modo neutro, come mutamento di stato o di condizione, ma positivamente, in senso newmaniano, come segno di vitalità e di sviluppo e come passaggio necessario “per riguadagnare se stessi” e la propria storia. Questo sguardo positivo sul cambiamento, che ritroviamo in molti incontri e soprattutto nella serie [“Vivere il cambiamento”](#), affonda le radici in un giudizio di fede dato sulla realtà della storia, intesa come il luogo del ‘rilancio’ di Dio, per dirla con un’immagine usata da [Enzo Arnone](#). Dio non si ferma mai a un fotogramma della storia e, analogicamente, agli errori ed alle riduzioni ‘statiche’ degli uomini, ma continua a generare nuova vita in ogni istante, in forme sempre uguali e sempre diverse. La serie [“Camminare con Dante”](#) è stata di grande aiuto per comprendere questo, evidenziando, per esempio, come i dannati spesso meritino la dannazione non per aver peccato contro Dio ma per aver ‘congelato’ la tensione del proprio desiderio, riducendolo e immiserendolo ad un particolare, e interrompendo così quel cammino umano la cui meta ultima è il rapporto con Dio.

Il rifiuto dei dannati contrasta con la disponibilità di Dante a intraprendere un cammino di salvezza ed è per questo che l’idea di cambiamento è strettamente legata a quella di **cammino**: come abbiamo imparato in particolare nella serie [“Il Cammino della sessualità nel matrimonio”](#). Da questi incontri è emerso con chiarezza come nella sfera sessuale il problema non sia mai quello di inventare e applicare delle ricette ma di intraprendere con verità un cammino pienamente umano. E questo significa, innanzitutto, accettare una dipendenza dalla realtà, nella sua ‘corporalità’, ‘particolarità’ e continua ‘varietà’, come ha fatto, per esempio, [William Congdon](#) che, per poter generare nuova arte, dovette imparare quell’attenzione al reale, umile e flessibile, tipica dei contadini della Pianura Padana. La disponibilità a camminare va infatti a braccetto con la tensione, aperta e umile, a vivere l’“urto con la realtà”, come ha detto bene Gerry Gatto parlando del [Banco Farmaceutico](#), e, più in generale, “a dire di sì alla realtà” e “vivere il presente”, come hanno testimoniato i medici e gli infermieri impegnati sul fronte [Covid](#). Molti eventi della Newman hanno testimoniato la convenienza di questa posizione che evita il lamento (come diceva [Marco Bernardi](#)), fa vivere ogni circostanza come un’opportunità di verifica e crescita (come testimoniavano [Vincenzo Silvano e Marina Stella](#)), dona [creatività all’agire](#) e aiuta a [pensare in grande](#).

**Dipendere dalla realtà** non è solo una posizione umanamente conveniente a tutti i livelli, dalla [sessualità](#) all’educazione, ma è anche l’unica possibilità per conoscere e comprendere il tempo presente. Atteggiamenti opposti a questa dipendenza sono infatti la negazione della realtà, così diffusa nel periodo di Covid (come hanno spiegato bene [Amedeo Capetti](#), [Andrea Simoncini](#) e [Assuntina Morresi](#)), ma anche la riduzione della realtà ad una propria ideologia, inclusa quella cristiana, oppure quell’atteggiamento reattivo, invece che creativo, che ha dominato nella gestione della seconda ondata (si veda su questo l’intervista a [Michele Castelli](#)). Un aspetto importante di questa disponibilità a riconoscere e abbracciare la dipendenza dalla realtà, che è emerso chiaramente in molti incontri, è dunque la lotta **contro le narrative facili**, gli schemi anacronistici del passato, le polarizzazioni estreme, e ogni tipo di superficialità e reattività in generale. Per comprendere un fenomeno bisogna innanzitutto studiarlo nella sua specificità, come abbiamo imparato, per esempio, nella serie di interventi di Marco Bardazzi sulle elezioni americane ([Road to Election day 1, 2, 3, 4](#))

L’urgenza di sottomettersi a questo umile e, nel contempo, grandioso lavoro di **apertura alla realtà** è stata evidenziata da molto incontri e interventi: quelli di Alessandro Banfi sull’[infodemia](#) e sulla presunta difesa del Papa della famiglia omosessuale; la chiarificazione di Giuseppe Zoppellaro (5.3.3) sull’assenza di una componente di guerra religiosa nell’attuale scontro [Armenia-Azerbaijan](#) (al di là delle narrative sulla persecuzione cristiana, spesso ben motivate); l’affondo di [Massimo Borghesi](#) sull’improprietà della dicotomia progressisti vs. conservatori per comprendere la situazione della Chiesa attuale. Quello che abbiamo ascoltato ci ha fatto capire con maggior drammaticità che la realtà è sempre complessa, e sempre in mutevole cambiamento, come è emerso chiaramente nell’incontro sul



Medio Oriente. Soprattutto nel contesto storico attuale, rifiutare il cambiamento porta all'incomprensione di ciò che succede.

E per questo, come diceva [Ezio Delfino](#), la cosa più importante è **porre domande** alle circostanze (non tanto cercare risposte immediate) e, soprattutto, evitare qualunque posizione pregiudiziale ed ideologica che selezioni degli aspetti della realtà censurandone altri (spesso apparentemente opposti). Le parole di [Silvio Magliano](#) contro la riduzione della politica alla difesa di qualche valore non-negoziabile sono state uno dei tanti contributi in questo senso.

Per dirla con le parole di [Daniele Mencarelli](#), la realtà è infatti intrinsecamente 'ossimorica', ed è per questo che l'**arte** (o "sguardo poetico") ha un interesse particolare nel lavoro della Newman. Per natura l'arte (e non solo quella cristiana) "abbraccia le contraddizioni e della realtà e per questo può cogliere la bellezza ovunque accada, anche nel dolore, anche nei luoghi dove esiste l'orrore". L'opera di [Tolkien](#) è paradigmatica in questo senso.

Uno dei dati di realtà che più spesso normalmente nella nostra società occidentale vengono censurati è appunto lo scandalo e il disagio della "**ferita**", individuale e collettiva. Viceversa, molti degli eventi della Newman di questi mesi hanno messo al centro l'urgenza e la convenienza di "esporre la ferita", si pensi in particolare alla testimonianza di [don Nacho Carbajosa](#), ma anche all'incontro sulla sessualità tenuto da [Marcella Rosso](#) e all'intervento di Stefano Biancu sull'[esperienza della vulnerabilità](#). Esporre la ferita, non avere paura di quello che si è e si desidera, "urlare" il proprio disagio è fondamentale e conveniente. Ma perché tale urlo esistenziale non cada nella disperazione o decada nel nichilismo occorre che esista un luogo affettivo che sostenga e "**custodisca**" questa ferita e dia la libertà di esporla, come abbiamo imparato bene per esempio dall'intervento di [Cristiana Poggio](#) e da tanti altri che hanno parlato della necessità di ricostruire un "tessuto sociale" in tutti gli ambienti (compreso il digitale), dall'intervento di don Primo Soldi [sul coraggio del matrimonio](#), ai [testimoni della terapia intensiva](#). E non si tratta allora di dare vita a "bolle", asettiche e indolori, fatte di persone che la pensano allo stesso modo o condividono gli stessi valori, ma esattamente l'opposto. Non a caso la creazione di "ospedali da campo", dove tutti possano esporre la ferita, è al centro della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, come hanno spiegato bene [don Michiel Peeters dall'Olanda](#), e [don John da Alfiano Natta](#), testimoni gioiosi di una Chiesa nascosta e minoritaria, ma molto viva.

Questa volontà di **apertura all'alterità** ("uscire dal circolino"), lontana sul piano personale, culturale o geografico, è un altro elemento che è stato centrale nel lavoro della Newman di questi mesi e che spiega, per esempio, l'attenzione data agli [incontri di politica internazionale](#), dalla Bielorussia all'Armenia. Come è emerso in tanti eventi, non c'è modo più efficace per poter vivere il proprio microcosmo ("il pianerottolo") che interessarsi di ciò che accade fuori di esso ("come orizzonte il mondo"). Questa apertura permette innanzitutto di riconoscere che i bisogni che ci costituiscono nel profondo sono condivisi (spesso in forma molto più grave e intensa) da miliardi di altre persone, e dunque, di riconoscere e vivere una fratellanza, che è una delle urgenze più impellenti in questo momento storico. Ciò è emerso con chiarezza negli incontri dedicati alla [nuova enciclica del Papa](#), ma anche in tante altre voci di persone impegnate sul campo della realtà (si pensi ad esempio all'intervista a [Monica Cosseta](#) sull'urgenza di fare network, o alle parole di [don Primo Soldi](#) sull'importanza di reti di famiglie, ma anche alle interviste con le persone impegnate nel Banco Alimentare, nel Banco Farmaceutico, e sul fronte Covid).

Camminare con gli altri, come vuole fare la Newman, **non significa perdere la propria identità**, ma semmai svilupparla, andando a cercare le limature di verità presenti in ogni esperienza umana, con la coscienza che lo "spirito soffia dove vuole", come ricorda la storia fenomenale di [Padre Couturier](#). Questa apertura non formale verso l'altro è fondamentale sempre, ma, soprattutto, nel momento storico in cui viviamo, che (come argomentava [Assuntina Morresi](#)) offre una grande opportunità per recuperare (nell'abbraccio umile con gli altri) 'valori' che ci sono stati spesso espropriati e ridotti da altre tradizioni (come, ad esempio, la centralità della ricerca del bene comune o la necessità di un'economia giusta).



Ma una sincera apertura all'altro, non formale o stretica, aiuta anche a riconoscere una seconda verità, ancora più importante: il fatto di **appartenere ad una unità più grande** di cui ciascuno è parte attiva ed indispensabile. La [serie di incontri su Tolkien](#), e la relativa mostra che la Newman sta preparando per il Meeting 2021, sono dedicate a questa tematica. Ogni particolare è ultimamente parte di qualcosa di più grande; siamo tutti Fratelli perché abbiamo un Padre, come afferma [Stefano Paci](#) a proposito dell'enciclica "Fratelli tutti" e il dialogo con il mondo islamico. Per questo, il nostro desiderio più grande è quello di capire e verificare la convenienza della condizione del figlio, e la sua portata per la storia del mondo. Il figlio che sa bene, come sostiene Enzo Arnone, di essere in un rapporto libero e costruttivo con un "Padre che rilancia sempre" attraverso un continuo riaccadere della stessa cosa in forme nuove. È solo "cercando" (cit. Daniele Mencarelli), abbracciando questo avvenimento del rapporto presente con il Padre, sempre uguale e sempre diverso, che si può vivere il presente con libertà e, nel contempo, rivivere le grandi storie del passato nel presente (come ha testimoniato [Giovanna Parravicini](#)). E questo accade in tutti i più diversi ambiti del reale, incluso il mondo così strano e complesso del digitale, di cui tanti interventi hanno parlato, e in cui la Newman vuole vivere pienamente, con libertà, creatività, coraggio, e ironia.

---